

Vedere e saper vedere in carcere di Cesare Burdese

“Continuo a scrivere di carcere,
il ticchettio della tastiera sotto le mie dita,
mi racconta della mia solitudine.”

Svariate sono le motivazioni che portano a varcare la soglia di un carcere.

Una di queste è per capirne la dimensione architettonica e conseguentemente i condizionamenti che la stessa produce sulle persone che, a vario titolo, abitano il carcere, ci lavorano, lo frequentano.

Nell'arco di alcuni decenni ho visitato numerosi carceri, per lo più in uso, in Italia e all'estero, continentali e sulle isole; per alcuni di essi le mie visite sono state in quantità reiterate, per i restanti hanno rappresentato eventi unici.

Quelle visite sono state motivate principalmente da questioni legate alla mia attività di architetto, ma anche derivate dalla volontà di portare consapevolmente e con cognizione di causa i temi dell'Architettura nell'universo carcerario.

Ho visitato carceri di ogni epoca storica, sino a quelli odierni più all'avanguardia, progressivamente rafforzandomi nella comprensione di quanto mi si parava dinnanzi, in maniera diretta ed indiretta.

All'inizio mi muovevo all'interno delle strutture che visitano “condotto” da altri, senza un mio preciso “programma di viaggio” e soprattutto senza comprendere il profondo significato di quanto vedevo.

La dimensione architettonica di qualsiasi carcere (ma questo vale anche per altri numerosi edifici pubblici) rappresenta significati che vanno oltre il semplice fatto costruttivo.

Le strutture edilizie carcerarie sono una testimonianza concreta della “filosofia” che le ha create e delle finalità a cui sono state destinate, sono l'espressione delle contraddizioni che si ingenerano nel passaggio dalle parole

ai fatti, sono il frutto della disumanità insita nella pena della privazione della libertà personale dell'individuo che la sconta e delle perversioni che da essa derivano.

Solo dopo aver acquisito consapevolezza e cognizione, ho potuto elaborare un metodo "spontaneo" per visitare quei luoghi.

Usando la metafora del viaggio, si è trattato di predisporre preliminarmente un programma dettagliato delle cose da vedere e verificare, secondo un filo conduttore, riconducibile di volta in volta ad uno o più bisogni delle persone che utilizzano la struttura, nell'ottica della centralità del rapporto tra finalità riabilitativa della pena e qualità dello spazio che la ospita.

I bisogni ai quali mi riferisco sono quelli che ho definito in occasione della stesura delle *Linee guida e idee progettuali per la Nuova Casa Circondariale di Bolzano*, e come di seguito sinteticamente descritti:

- i bisogni materiali e il bisogno di benessere, legati alle funzioni vitali e quindi comuni a tutti gli individui, riconducibili alla dimensione residenziale del carcere (mangiare, dormire, lavarsi, vestirsi, soddisfare le necessità fisiologiche, tutelare la propria salute, giovare allo spirito, ecc);
- I bisogno di affettività, inteso come bisogno di rapportarsi alle persone care, riconducibile alla cura degli affetti familiari e amicali (con incontri "a tu per tu", corrispondenza e contatti telefonici), alla cura di un animale, di una pianta o di un oggetto;
- il bisogno di socialità, inteso come bisogno di sviluppare rapporti interpersonali, di potersi confrontare con gli altri, sia in modo verbale che visivo, in una gradualità di intensità che possa approdare sino all'isolarsi dagli altri (privacy).
- Il bisogno di realizzazione di sè, inteso come bisogno di fare progetti ed attività in sintonia con le proprie aspirazioni, desideri e principi, per acquisire autonomia e senso di responsabilità, attraverso la presa in carico, la formazione, il lavoro, l'istruzione e la libertà di culto.

Vengono in questo modo definite, per ciascun bisogno, una o più filiere consistenti in insiemi articolati fatti di luoghi, dotazioni tecnologiche, risorse, organizzazioni, ecc. che consentono di soddisfare tali bisogni.

Quando entro in un carcere che non conosco per visitarlo, stabilisco a priori, a partire dalla sua soglia di ingresso, un preciso percorso secondo il criterio descritto.

Il risultato è quello di visitare un carcere non in maniera casuale , ma bensì in condizione di cogliere le caratteristiche architettoniche della struttura in termini di dotazioni spaziali e qualità ambientale, nell'ottica della funzione penale del nostro momento.

Il significato di questa mia nota risiede nella volontà di tenere viva l'attenzione sul tema degli spazi della pena, per stimolare e favorire la circolazione delle idee e rinvigorirne il senso, nella speranza di far crescere un fronte culturale architettonico che nel nostro paese stenta ad imporsi.

Torino 26 Dicembre 2020